UNA COLTURA IN CRESCITA

Sulle nocciole numeri sbagliati e paure infondate

Negli ultimi tempi si è accesa una polemica sull'impianto di nuovi noccioleti, accusati di rovinare il paesaggio e di mettere a rischio l'ambiente: affermazioni senza fondamento

di **Ercole Zuccaro**

La superficie a noccioleto continua a crescere: in base ai dati Istat, nell'arco di un decennio (2008-2018) in Italia gli impianti sono aumentati del 18,6%, passando da 71.050 a 84.306 ettari.

Il balzo più consistente si è avuto in Piemonte, dove la superficie è quasi raddoppiata, passando da 12.366 a 23.226 ettari (+87,8%); incremento notevole anche nel Lazio, da 18.914 a 23.966 ettari (+26,7%); in Campania, altra regione con un'importante vocazione corilicola, la superficie è invece leggermente diminuita, da 22.819 è passata a 21.291 ettari (–6,7%), così come in Sicilia, da 14.930 a 13.810 ettari (–7,5%).

Accuse infondate

Si tratta indubbiamente di una tendenza che rileva un nuovo interesse per questa frutta secca, ma di qui a parlare di «febbre degli impianti» e di monocoltura a nocciolo, ce ne passa.

È per questo che, tra gli addetti ai lavori, suscita stupore la presa di posizione di sette sindaci del comprensorio del lago di Bolsena, in provincia di Viterbo, che hanno deciso di emanare un'ordinanza di divieto all'impianto di noccioleti. I sindaci hanno paventato il rischio di inquinamento da fitofarmaci per il lago di Bolsena e di stravolgimento dell'habitat naturale. Per la verità, tra gli amministratori, si è anche elevata una voce contraria, quella del sindaco del Comune di San Lorenzo Nuovo, il quale ritiene che non rientri nelle competenze di un sindaco l'emanazione di un provvedimento del genere e che inoltre si debba evitare di penalizzare il mondo agricolo.

Recentemente Carlo Petrini di Slow Food, in un articolo su *La Stampa,* ha fortemente criticato i nuovi impianti di nocciolo, sostenendo che «un'area molto ampia tra Lazio, Umbria e Toscana ha recentemente cambiato drasticamente il paesaggio, oggi dominato propria da una monotona distesa di noccioleti».

Nello stesso articolo Petrini sostiene che «in Piemonte in cinque anni è triplicata la superficie di noccioleti e nei prossimi anni con la produzione triplicata si rischiano meno qualità, meno sostenibilità, meno differenziazione della produzione e maggiore dipendenza da un unico cliente che decide i prezzi».

Tralasciando il fatto che i dati riferiti da Petrini sono sbagliati, l'accusa di stravolgere il paesaggio e di distruggere l'ecosistema appare francamente esagerata.

Il lago di Bolsena ha problemi di inquinamento, ma non certo per il noccioleto, una coltura che presenta un basso impatto ambientale, in quanto le moderne tecniche di coltivazione limitano i trattamenti insetticidi a un paio di interventi all'anno. Inoltre, molte aziende non praticano più il diserbo ma adottano un inerbimento controllato e la distribuzione dei concimi, in base alle moderne tecniche di coltivazione, è localizzata.

Volendo fare un paragone con altre coltivazioni, l'impatto ambientale risulta decisamente ridotto rispetto a vite, frutta o cereali. Inoltre, in particolare in Piemonte, si stanno diffondendo esperienze significative di noccioleto biologico.

Cresce la richiesta dell'industria dolciaria

Per quanto riguarda il boom degli impianti negli ultimi anni, dopo una tentazione di espandere la coltura anche al di fuori delle aree collinari tradizionalmente vocate, la corsa è rallentata. Secondo Gianluca Griseri, un tecnico tra i più esperti in materia corilicola, partito dal Piemonte per prestare la sua consulenza sull'intero territorio nazionale e anche all'estero, è in costante crescita la domanda delle industrie dolciarie che chiedono un maggior quantitativo di frutta secca di produzione qualitativamente eccellente, non soltanto per quanto riguarda le nocciole, ma anche di pistacchi e mandorle.

Negli ultimi 10 anni la superficie investita a noccioleto in Italia è cresciuta del 18,6%

© 2019 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

Secondo Griseri è possibile che aumentando gli impianti si vada verso un livellamento dei prezzi, «ma una tecnica di coltivazione efficace e il miglioramento della qualità sono gli antidoti al deprezzamento del prodotto».

Alcuni agricoltori, in particolare quelli associati alle organizzazioni dei produttori, stanno anche pensando a delle quote di produzione. Intanto l'interesse dell'industria dolciaria continua a crescere, così come dimostrano alcuni prodotti recentemente lanciati sul mercato, quali i gelati della Ferrero e la crema di nocciole della Barilla. La Novi, altro marchio particolarmente affermato sul mercato, sta indirizzando sempre più lo sviluppo commerciale delle proprie attività verso creme e cioccolato a base di nocciole piemontesi.

«In Italia l'interesse per la corilicoltura è molto attivo – dice ancora Gianluca Griseri – ma quasi tutte le esperienze sono legate a progetti di filiera che tengono in grande considerazione gli aspetti più importanti per il mercato, quali la qualità e la programmazione. Recentemente si stanno realizzando impianti in Veneto, Umbria, Toscana, Molise, Basilicata e Calabria. Ciò non toglie che ci sia ancora un po' di improvvisazione, ma chi decide di investire superfici considerevoli lo fa a ragion veduta».

Progetti di filiera nell'ambito della coltivazione del nocciolo sono stati realizzati dalle principali organizzazioni dei produttori, in collaborazione con Ferrero, Novi e, per quanto riguarda Toscana e Veneto, con Loacker.

Il lavoro dei tecnici si sta concentrando sugli aspetti qualitativi, volti in particolare a contrastare l'alternanza produttiva con buone pratiche colturali e con il miglioramento delle potature e delle concimazioni. «Per il triennio 2019-2021 – afferma Griseri – si prevede ancora una forte espansione della coltivazione, che però sta rallentando in Piemonte. L'industria nazionale cerca, per quanto possibile, di ridurre la dipendenza dalla Turchia, maggiore protagonista a livello mondiale, sia per l'instabilità del Paese, sia perché la materia prima italiana è di miglior qualità».

L'interesse per la nocciola cresce anche in altri Paesi: nuovi impianti si stanno realizzando nel Nord Europa, in particolare in Belgio, Germania e Olanda; nei Paesi dell'Est in Serbia, Croazia, Macedonia, Montenegro, Moldavia e Russia verso la Georgia. Bulgaria e Romania sono ormai produttori affermati e alcune imprese sono anche condotte da italiani o da stranieri di ritorno che hanno realizzato lì i loro impianti, favoriti dalla manodopera a basso costo: un operaio macedone retribuito regolarmente guadagna circa 250 euro al mese, un rumeno circa 350 euro.

Fare le scelte giuste

Secondo Griseri c'è ancora spazio per aumentare le superfici a livello nazionale, scegliendo le giuste varietà, investendo sulla consulenza tecnica e cercando di realizzare impianti in grado di reggere al cambiamento climatico, in quanto il nocciolo ha esigenze idriche abbastanza importanti.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al paesaggio e all'ambiente, Griseri non ha dubbi: nelle zone collinari il nocciolo è estremamente utile per contrastare il dissesto idrogeologico e per mantenere il controllo del territorio.

Piero Mollea, di Marchisio Nocciole di Cortemilia, in provincia di Cuneo, una delle principali aziende di sgusciatura delle nocciole, che ottiene circa 5.500 tonnellate all'anno di frutta secca, sostiene che «la domanda di frutta secca è in continua crescita. Sulla strada della multinazionale Ferrero si sono inserite molte altre industrie dolciarie».

Secondo Mollea non siamo in presenza di una moda, e quella del nocciolo non è una bolla speculativa, ma una tendenza che si consolida. «Impiantare noccioleti rappresenta ancora un buon investimento, anche perché Cina e Sud-Est asiatico stanno lanciando segnali interessanti per quanto riguarda il consumo di frutta secca e rappresentano un mercato importante anche per molte aziende medie e piccole, che stanno esplorando nuovi canali commerciali».

Ercole Zuccaro

ERA PRESIDENTE DI UNAPROA

La scomparsa di Antonio Schiavelli

Lo scorso 25 aprile è mancato il presidente di Unaproa Antonio Schiavelli. Calabrese, nato nel 1960, Schiavelli è stato imprenditore, dirigente sindacale, membro dell'Accademia dei Georgofili.

Annunciandone la scomparsa, Unaproa ne ricorda «le qualità umane e le non comuni doti di professionalità: doti che, non a caso, lo hanno portato a ricoprire cariche importanti e di responsabilità. È stato anche un esempio di umiltà e di disponibilità per tutti, capace di discutere con passione e competenza».

Schiavelli, ricorda l'Organizzazione, «ha fortemente creduto, fin dall'inizio, nella creazione di Unaproa, non tirandosi mai indietro ai molteplici impegni cui i vari ruoli di responsabilità via via lo hanno chiamato, fino alla presidenza del 2016. Anche durante il decorso della sua malattia non ha mai rinunciato a guidare l'Unione, lasciando spesso increduli i suoi interlocutori davanti a tanta energia e lucidità. Lui, agricoltore e cooperatore guardava al futuro; e siamo certi che il solco che ha fortemente voluto tracciare darà copiosi frutti».

ESPERTO DI TRATTORI STORICI

Addio a William Dozza

William Dozza, storico collaboratore delle riviste di Edizioni L'Informatore Agrario, ci ha lasciato in silenzio domenica mattina, 28 aprile, quasi per non voler disturbare nessuno.

Non è possibile riassumere in poche righe quello che William ha rappresentato per tutti gli appassionati di macchine agricole storiche e definire con precisione il grande impulso che ha dato, per avvicinare migliaia di persone a un settore ancora poco valorizzato in Italia, nonostante il grande impegno dei molti club sparsi in tutta la Penisola.

I suoi contributi su libri, articoli, video e la presenza come relatore a convegni e manifestazioni sono lì a testimoniarlo.

Chi ha avuto la fortuna di frequentare la sua casa di Moniga del Garda, di ammirare la sua collezione di trattori e perdersi tra le migliaia di documenti che aveva raccolto si misura in questi giorni con una perdita dolorosa.

Oltre a un amico, a volte un po' burbero e brontolone ma sempre sincero, abbiamo infatti perso anche un consigliere e un riferimento importante per orientarci con competenza in questo settore. **M.L.**

© 2019 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.